

## SPINA I, SPINA II, SPINA III

Spina ha una posizione geografica particolare, comune con Aquileia, Ravenna, Pisa ed altre città; è porto fluviale; è città-canale e città lagunare. Orbene, non è certamente un caso che Ravenna, Pisa e Spina, come tante altre città, siano dette nelle fonti fondazioni « pelagico-tessaliche ». Senza entrare qui nella spinosa questione della natura etnica di questo popolo (da una posizione agnostica come quella del Beloch, siamo ora tornati a una concezione conciliante che ammette l'esistenza di uno strato greco dopo la metà del II millennio a.C. al quale, almeno dal punto di vista cronologico, può essere attribuito questo nome, che corrisponde poi esattamente ai « popoli del mare » dei documenti egiziani), è evidente che, se questa posizione geografica è definita « pelagica », la funzionalità civile e commerciale dei Pelasgi dovette essere sul mare, con porti lagunari e fluviali. I quali si reggono, e si reggevano 2000 anni a.C., sul regime delle maree: due volte nelle 24 ore le piccole navicelle possono arrivare alla città senza bisogno di remi, e due volte possono ripartire sempre senza remi. Si legga la prima pagina del *Bellum Gothicum* di Procopio per convincersi dei vantaggi che Ravenna e quindi Spina e Pisa ritraevano dalle maree.

Qual'è la distanza utile per l'uso della marea? Il parere dei geografi è concorde; il flusso è sensibile fino a 2-3 Km., ma è ottimo soltanto per poche centinaia di metri. Difatti i due testi che abbiamo, lo Pseudo Skylax (del IV secolo) per Spina e Servio per Pisa ci documentano, assieme a Strabone (2), il dramma che è successo a tutte queste città fluviali e lagunari costruite in funzione della marea. Se nel IV secolo a.C. Spina si trovava a circa 3 Km. e 1/2 dalla

---

(1) L'argomento è trattato anche in *Studi Classici e Orientali* (citato in seguito SCO), 6, 1957, 214 sgg.; « Corsi di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina », II, Ravenna, 1957, 89 sgg.

Qui è mantenuta la forma originale della comunicazione tenuta al Convegno.

(2) Ps. Sk., paragr. 17 (20 stadi dal mare); Serv., *Ad Aen.*, X, 179 (cfr. « SCO », 6, 1956, 238); Strab., V, 214 (« dicono che fosse in origine sul mare, ora ne dista 90 stadi »).

*Pisae* è detta da Servio *portus singularis*, che il Cluverio corresse in *lunaris*, errore rimasto nel Pauly-Wiss. XII, 2156 e nel Buckler, *Sardis*, VI, 2, 87. *Singularis* traduce un testo greco che si riferisce appunto al movimento periodico della marea. « Pise » è una glossa lidia (cfr., Pelope e Pisa dell'Elide) che significa appunto porto-canale.

foce del fiume, e nel IV secolo, a un dipresso, cessa la documentazione archeologica degli odierni scavi, noi potremmo pensare alla fine della città; tutte infatti queste città fluviali, quando la spiaggia avanza nel mare e il tratto di canale, quindi, si allunga, indebolendosi il flusso, debbono o sparire oppure delegare la funzione di porto a località via via più vicine al mare che si allontana. Spina è rimasta, come « villaggio » (Strabone), non più come porto e città; 16-17 Km. sono troppi per la funzione del porto-canale; è rimasta, ma nessuno se ne accorge più; l'Itinerario di Antonino (280-300 d.C.) non la nomina.

Però la denominazione *Komion* (piccola *Kòme*) di Strabone è forse rimasta nel probabile *Comaculum* dei documenti medievali e della odierna Comacchio (3). I latini evidentemente hanno rispettato, come hanno fatto altrove, la parola *Còme*; hanno mantenuto il diminutivo *parva come*, e ne è venuta fuori *comaculum* e *comaclum*.

Parrebbe quindi che la Spina posteriore al IV secolo dovrà cercarsi in Comacchio o nella zona di Comacchio. La chiamerò Spina III.

Spina II è infatti quella che Aurigemma, Arias e Alfieri (l'ordine, fortuitamente tutto di A, è di natura soltanto cronologica) hanno scavato, scavano e scaveranno. Va dalla fine del VII al IV secolo; noi sappiamo che la città era sul mare (*epi thalássei*: Strab.) al VII secolo e si è trovata a 3 Km. dal mare alla metà del IV secolo.

Resta il problema della Spina I, l'emporio fondato dai Greci « marittimi », dai « popoli del mare », che le fonti chiamano Pelasgi; fondato almeno verso il 1200 a.C., quando cioè Arcadi, Achei, Greci anatolici, Frigi e Luvi arrivarono in Italia.

Si può anche non credere alle fonti e non credere alla necessità di postulare una Spina I; però generalmente la diffidenza verso le fonti è andata via via sparendo, date le continue constatazioni archeologiche che confermano la tradizione. I Greci arcaici non falsificano. Quindi è perfettamente consentito il problema: se i proto-greci hanno fondato questo emporio, questa Spina I dove si troverà? Credete forse alla possibilità di trovarla negli strati inferiori della vostra Spina odierna? Impossibile, perché nel 1200-1000 nella zona di Valle Pega o di Spina II, c'era il mare. Bisognerà cercarla, quando si vorrà cercare, sopra uno dei tanti dossi lagunari longitudinali che caratterizzano la zona, a 4-5 Km. dalla zona di Valle Pega, verso Ovest naturalmente. Gli Archeologi futuri dovranno risolvere questo quesito.

---

(3) Vedasi: Serra, in *Lineamenti di Storia e Linguistica*, I, 1954, 69-73; St. Etr. 25, 1957, 265; Ferri in «SCO», 6, 1956, 218.

Torniamo a Ravenna e alle sue maree. « Tutte queste città tra Ravenna e Aquileia », dice Procopio (*loco cit.*), sono città endolagunari. Se si tiene presente sulla carta l'arco dell'Adriatico, il *Kòlpos Adrias*, a cominciare da Ravenna per arrivare fino ad Aquileia, troviamo i dossi della spiaggia, lungo il mare, poi la laguna interna e le città che stanno dentro alla laguna.

Inoltre troviamo Ravenna, poi a una distanza di 25-30 Km. Spina, ad altrettanta distanza Adria, poi Altinum, poi la più moderna Concordia che interessa meno, ma dopo troviamo Aquileia. Cosa stanno a fare tutte queste città endo-lagunari, tutti porti fondati sulla marea e tutti porti ottimi dal punto di vista greco? Servono per rifornire nel 1000 a.C., in epoca pelasgica, l'Italia meridionale e l'Europa centrale di oggetti o di viveri? Mah! Io non vedo la possibilità di tenere in funzione quattro o cinque porti a catena, così vicini, per nutrire, per attivare i commerci con l'interno. Sono porti di esportazione? Ancora meno. Io credo che per l'esportazione anche dalla Valle Padana ne sarebbe bastato uno solo. Perché questa mania anche di fondare Adria e di valorizzare tutti questi porti a distanze così ravvicinate, questi porti quasi equidistanti, come se fossero « mansioni » di un viaggio che viene fatto longitudinalmente e non soltanto latitudinalmente? Il fatto verrebbe confermato dalla descrizione dell'*Itinerarium* di Antonino, ripeto, della fine del III secolo d. C. Antonino nell'*Itinerario* dice: « per il viaggiatore che è partito da Roma, arrivato alle foci del Savio, s'imbarca, arriva a Ravenna e *inde septem maria navigantur Altinum usque* » (4). Dalle foci del Savio che sboccava nella laguna di Ravenna, allora non c'era la strada: si navigava su zattere, come Orazio lungo i canali della via Appia quando va a Brindisi; dunque, si navigava su zattere, tirate forse da muli, o sospinte dal vento, fino ad Altino. In quell'epoca si dice fino ad Altino, ma non mi meraviglierei se in epoca pelasgica si fosse potuto navigare fino ad Aquileia.

Io sono un convinto sostenitore della importanza della zona balcanica come zona di smistamento delle varie ondate provenienti dall'Est. Le ondate che arrivano dal Ponto nei Balcani si trovano di fronte al Tibisco e poi al Danubio e si suddividono in un ramo che va a finire nell'Anatolia (Ittiti, Brughi - Frughi, Musi - Misi). Altre vanno a finire nella Grecia continentale e arrivano fino a Creta, e un altro ramo, arrivato presso gli affluenti del Danubio, li risale e viene a finire sulle sponde dell'Adriatico. Ora, l'attraversamento dell'Adriatico non è una novità per nessuno, né per gli Archeologi,

(4) E lo Ps. Skylax conferma in quanto ricorda « un viaggio (*hodòs*) di tre giorni »; *hodòs* è viaggio entro terra; non può essere altro che il viaggio endo-lagunare. Come parrà chiaro dalla edizione del testo greco curata da A. Peretti.

né per i Glottologi. Le possibilità dei Balcani per l'attraversamento dell'Adriatico sono due: o si segue il Danubio e poi si prende Sava e Drava e si viene a finire ad Aquileia; non c'è via di mezzo: si viene a Siscia, si viene a Nauportum, a Emona e si finisce ad Aquileia; oppure si prende la via a più meridionale, si va a finire a Olkinium e a Oricum, zona di Durazzo e Epiro contro Otranto, dove il mare Adriatico è più stretto. Le vie per attraversare l'Adriatico nel punto più largo nei Balcani non ci sono. Questo è un dato di fatto indiscutibile. C'è una sola piccola via che arriva fino a Salona: sola, isolata e di difficilissimo accesso. Le uniche vie possibili per una serie di movimenti piuttosto importanti sono, ripeto: o quella della Sava e della Drava, che viene a finire ad Aquileia, e l'altra che viene a finire giù a Olkinium e a Oricum, contro Brindisi, nel canale di Otranto.

Neanche a farlo apposta la zona di Aquileia, il porto di Oricum e il porto di Olkinium, i tre porti balcanici che vengono in discussione, sono porti « Colchici » nella tradizione Achea. Sono porti fondati dai Colchi quando gli Argonauti lasciano la nave, risalgono il Danubio, pigliano la Sava, la Drava e vanno a finire ad Aquileia; oppure si prenda la via più meridionale, si va a finire a Olkinium penisola salentina, contro il Gargano. E i Colchi che inseguivano gli Argonauti che fuggivano, li seguono, ancora per terra. Se noi facciamo l'elenco degli Argonauti che hanno attraversato la penisola Balcanica per via di terra e che sono arrivati ad Aquileia, e poi facciamo l'elenco etnografico dei Colchi che hanno fatto la stessa strada, noi troviamo che Colchi + Argonauti costituiscono la somma etnografica dei popoli greco-italici che hanno attraversato i Balcani e che sono arrivati quando che sia, in Italia. Arrivati ad Aquileia, non c'era bisogno di attraversare il mare. Essi debbono esser montati sopra una zattera e hanno fatto tutti, indistintamente tutti, la via endo-lagunare; cioè anche d'inverno sono arrivati tranquillamente a Ravenna e alle foci del Savio. Io potrei anche fermarmi qua, perché le ultime deduzioni che forse possono avere la loro importanza, hanno riflessi di carattere personale e sono connesse con altri miei studi. Però una sola cosa dirò: Ravenna è una città di Sabini, *Oppidum Sabinorum*; Numana ed Ancona, sono *coloniae Siculorum*: dove si trovano i Sabini si trovano i Siculi. Questi Sabini e questi Siculi sono stati sempre in Italia, o hanno fatto come tutti gli altri popoli che hanno seguito la via balcanica, la via di Aquileia e sono venuti verso Sud?

SILVIO FERRI